



Nello scorso week end, Parcocittà ha spento la sua prima candelina. Dodici mesi soltanto, ma sembrano esserne passati molti di più, tanto la struttura si è radicata nel tessuto sociale, civile e culturale del quartiere, della città.

Solo qualche anno fa, Parco San Felice era assurto a simbolo dell'endemico degrado della periferia foggiana: il centro sociale sorto nell'ambito del piano Urban completamente vandalizzato, gli spazi verdi e il parco giochi sporchi. L'impressione prevalente era quella dell'abbandono, di un destino segnato.

Grazie a Parcocittà, Parco San Felice è tornato ad essere nuovamente un attrattore, e non solo per una salutare passeggiata o per godere un po' d'aria fresca quando incombe la calura. Il centro sociale, recuperato e riqualificato, con l'annesso anfiteatro, è divenuto il principale aggregatore di iniziative culturali della città: convegni, concerti, proiezioni, mostre, infittiscono e impreziosiscono un cartellone di qualità.

Da simbolo di degrado, a biglietto da visita, fiore all'occhiello di una città che non s'arrende, che vuole ritrovarsi e partecipare.

Brindando al primo compleanno di Parcocittà, è doveroso domandarsi come sia stato possibile questo miracolo. Il segreto del successo - un successo sul quale non avrebbero scommesso in molti, visti i precedenti - sta nel ruolo, finalmente protagonista, della società civile e nel metodo, nella capacità che le diverse associazioni facenti parte del cartello che a suo tempo si è aggiudicato il bando comunale, hanno dimostrato di fare autenticamente rete, suddividendosi intelligentemente ruoli e funzioni, con un occhio particolarmente attento a dare spazio alla creatività.

E' particolarmente significativa, in questo senso, la più recente creatura di Parcocittà, la

galleria d'arte, che viene autogestita da un gruppo di artisti, e che nel volgere di pochi mesi ha messo assieme già una decina di mostre, tutte di buon livello. Una galleria d'arte che sorge e prospera nel cuore della periferia foggiana, in una città che ha registrato una progressiva moria di istituzioni culturali, è veramente una bella notizia.

Occorrerebbe davvero che il "metodo Parcocittà" venisse replicato ed esportato in altri contesti, cittadini e non. Per esempio, potrebbe venire applicato ad altre situazioni critiche, ad altri contenitori culturali costretti alla chiusura, come il compianto Orto degli Attori o che vivono in situazioni di limbo, come il Teatro del Fuoco, sospeso tra la Provincia di Foggia, che ne è proprietaria ma che la riforma Delrio ha privato di funzioni nel settore culturale, ed il Comune di Foggia, che avrebbe la titolarità della funzione, ma non i quattrini necessari per il suo funzionamento.

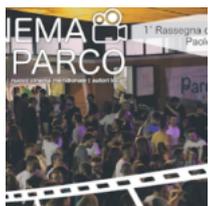
La galleria d'arte di Parcocittà è stata allestita con poche centinaia di euro, grazie all'estro e alla creatività degli artisti che l'hanno promossa. L'ente pubblico sarebbe stato costretto ad una onerosa gara d'appalto.

Il caso Parcocittà dimostra che le sinergie tra pubblico e private, tra l'istituzione locale e la società civile possono funzionare. Ed essere vincenti.

Geppe Inserra

Facebook Comments

## Potrebbe interessarti anche:



D'estate d'autore:  
ecco la rassegna  
cinematografica  
estiva a Parco  
San Felice



Parrocità su  
BuoneNotizie del  
Corriere della  
Sera



- Gli intellettuali,  
Foggia e  
l'identità: un  
rapporto critico



- Ecco la Foggia  
che vuole vivere,  
e non solo  
sopravvivere

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 13